

IL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO ED I PROCESSI DI RIFORMA

1 – Ordinamenti ed età evolutiva

Gli ordinamenti scolastici tendono a dare un'adeguata risposta ad una duplice esigenza educativa delle giovani generazioni, sulla base di teorie psico-pedagogiche dell'età evolutiva:

- a) *un'esigenza psico-sociale*
- b) *un'esigenza psico-attitudinale e di mercato del lavoro.*

A seconda delle considerazioni che si hanno circa lo sviluppo e la maturazione delle menti e delle personalità degli allievi e in relazione al tipo di società che si sta vivendo nascono le proposte e le idee di riforma degli ordinamenti e dei sistemi scolastici.

In breve ogni ipotesi di riforma degli ordinamenti si misura con questi due nodi fondamentali: qual è il periodo complessivo di permanenza a scuola degli studenti prima di entrare nel mondo del lavoro o di iscriversi all'Università, considerando anche il tempo in cui è obbligato alla frequenza senza poter abbandonare il percorso di istruzione, e quando avviare la separazione degli itinerari formativi (e se ciò deve essere ipotizzato), precisando quanti e quali itinerari sono da prevedere.

Se teniamo presenti questi due nodi cruciali attorno a cui gli Stati rispondono con le leggi di ordinamento scolastico possiamo capire qual è oggi il disegno riformatore degli ultimi anni in Italia, mettendolo a confronto con il passato più recente e con quello attuale degli altri Paesi dell'Europa e del mondo.

Oggi il nostro sistema scolastico si presenta con due cicli d'istruzione, apparentemente uniformi nella loro sostanza formativa circa le finalità che vogliono far conseguire, tutti e due terminanti con un esame di Stato, perché viene rilasciato un titolo di studio con valore legale, spendibile sul territorio nazionale ed europeo.

Sul piano *psico-sociale* il primo ciclo risponde all'esigenza di venire incontro ai bisogni formativi della fanciullezza e della preadolescenza, il secondo considera gli aspetti di crescita più complessi quali sono quelli dell'adolescenza.

Sul piano, invece, *psico-attitudinale* il primo ciclo s'impegna per una formazione di base e degli elementi di strutturazione del pensiero in tutte le sue dimensioni teoriche e operative con le prime astrazioni e formalizzazioni attorno ai nuclei fondanti delle discipline, il secondo ciclo favorisce e consente lo sviluppo delle attitudini degli allievi già avviati su percorsi che rispondono ai bisogni della società e del mercato del lavoro.

Pertanto il primo ciclo prende in considerazione la fascia di sviluppo del bambino dai 6 ai 12 anni, per otto anni d'istruzione, la seconda dai 13 ai 18 anni per cinque anni di scuola.

2 – Il tempo scuola in Italia e l'obbligo di istruzione

I due cicli tengono a scuola lo studente complessivamente per ben 13 anni.

Già qui si pone il primo problema relativo al periodo di permanenza nella scuola, prima di entrare all'Università o nel mondo del lavoro. L'Italia è uno dei pochi paesi che trattiene gli alunni per tanti anni, la maggior parte dei paesi prevede una permanenza di 12 anni, ci sono anche paesi che hanno previsto un percorso di soli 11 anni, facendo, per esempio, iniziare a 7 anni la frequenza scolastica. In Italia solo recentemente si è cominciato a trattare di quest'argomento. Alcune scuole superiori private e paritarie già ci provano con un percorso di soli 4 anni, di tipo sperimentale e alcuni licei statali avrebbero pur voluto tentare suddetta sperimentazione. Oggi l'unica possibilità dei 12 anni di scuola è quella che si può ottenere mediante l'abbreviazione individuale dell'alunno meritevole, che al penultimo anno di scuola superiore può richiedere di sostenere in anticipo gli esami di Stato in quello stesso anno, ovviamente a certe condizioni valutative e di successo.

Ma il dibattito sui 12 anni di scuola non è del tutto una novità nel panorama delle riforme proposte nei decenni passati in ambito politico. Basti ricordare quella riforma berlingueriana degli anni novanta, in concomitanza con la ventata riformista dell'autonomia scolastica, che puntava a ridurre non il secondo ciclo, ma il primo, risolvendo un'altra grande questione tutt'oggi aperta del rapporto tra segmento della scuola primaria (allora chiamata scuola elementare) e scuola secondaria di primo grado (allora chiamata scuola media). Infatti l'ipotesi riformista consisteva nell'unificare i due segmenti (quello elementare costituito da un percorso di 5 anni e quello medio, fatto da un percorso di 3 anni), in unico grado scolastico di 7 anni e non più 8.

Furono molte le obiezioni, perché da più parti si parlò di *elementarizzazione* della scuola media, e i professori delle medie si sentirono svalutati del loro ruolo.

Subito si pose, nell'anno di introduzione della riforma, la questione di quell'onda lunga che si sarebbe creata improvvisamente in un passaggio alla scuola superiore di due anni contemporaneamente (alunni di seconda e terza media), creandosi problemi di agibilità scolastica sia sul piano dell'edilizia che di gestione del personale. Furono proposti alcuni correttivi che diventarono ulteriore causa di disagio e di malanimo, come quella proposta di far avanzare subito i meritevoli nei vari anni scolastici in modo da diluire quell'onda di impatto così temuta. Ma Berlinguer inciampò anche su altre ipotesi riformatrici (come quella della valutazione degli insegnanti) e la cosa non ebbe più seguito e, negli anni del nuovo secolo, cadde in disuso la riforma dell'accorciamento del periodo di permanenza dello studente italiano nel sistema scolastico. Solo recentemente si è tornato a parlare di 4 anni di scuola superiore, ma le obiezioni anche sindacali sono molto forti e soprattutto c'è un'impasse didattica denunciata dai docenti della scuola superiore che si vedrebbero ridurre di un anno il tempo a disposizione per portare avanti e realizzare i cosiddetti programmi, che sono esplicitati nei nuovi curricula definiti dalle indicazioni nazionali (DPR 15 marzo 2010 numeri 87, 88, 89).

La situazione attuale dei 13 anni di permanenza a scuola si scontra con altre questioni più complesse che riguardano il percorso di ciascun ciclo scolastico che non è per niente unitario, nonostante lo sforzo legislativo di uniformare quei segmenti che in passato erano nati con specifiche finalità.

Vediamo, ora, di capire e di cogliere il senso dei due cicli, che tra loro dovrebbero avere un rapporto di continuità dato dall'ultimo intervento riformatore concernente l'obbligo di istruzione.

Tale obbligo porta a 10 anni il percorso di istruzione a cui ogni studente è tenuto. Pertanto i due anni della scuola del secondo ciclo, al di là dell'indirizzo frequentato, devono garantire quel diritto costituzionale dell'articolo 34 della nostra Carta, che indica in almeno 8 anni l'obbligatorietà d'istruzione. L'intervento riformatore del Ministro Fioroni avviene con la legge 27 dicembre 2006 n. 296 art.1 comma 622. In tale comma si esplicita che l'obbligo di istruzione è finalizzato al conseguimento di un diploma di scuola superiore o di una qualifica professionale di almeno 3 anni entro il 18° anno di età. Ora la questione è che tale diritto di uguaglianza viene a scontrarsi con quell'altro grosso nodo degli indirizzi di una scuola di secondo grado, che costringe gli studenti a conclusione del primo ciclo di studi a scegliere l'indirizzo da seguire nella scuola superiore con una certa difficoltà poi di cambiare il percorso avviato (non è sempre facile passare da un indirizzo all'altro sia per ragioni di accoglienza da parte della scuola di nuovi iscritti sia per piani di studio molto differenti). Il tentativo di uniformare il biennio superiore, che è quindi un biennio obbligatorio, è consistito nel creare i cosiddetti 4 assi culturali con lo scopo di garantire al termine dei dieci anni per tutti gli studenti comuni traguardi di apprendimento, a prescindere dalla frequenza di un liceo o di una scuola professionale. Tali traguardi che si declinano con il possesso di competenze secondo le direttive europee riguardano:

l'asse dei linguaggi

l'asse matematico

l'asse scientifico-tecnologico

l'asse storico-sociale.

E così, a conclusione dei primi due anni della scuola superiore, l'alunno può chiedere la certificazione delle competenze conseguite attorno ai quattro assi indicati che riguardano tutti gli indirizzi. Sono proprio questi assi culturali a dover uniformare una preparazione di istruzione scolastica per tutti gli studenti a prescindere se frequentano un istituto professionale o un liceo. In breve siamo in presenza della necessità di rispondere a quell'esigenza non solo nazionale ma europea di elevare la qualità della preparazione culturale dei giovani italiani alle prese con gli esiti non sempre brillanti nelle varie prove internazionali di comprensione della lettura o di matematica o di scienze. Ma questa difficile convivenza di unitarietà e segmentazione dei percorsi a cui si trova di fronte lo studente della terza media (terzo anno di una scuola secondaria di primo grado) è determinata da come far corrispondere una preparazione scolastica col mondo dell'economia e del mercato.

3 – I segmenti della formazione: diversificazione nell'unitarietà

Questa è materia complessa e per certi versi fortemente ideologica. La nostra scuola idealistica, dello spirito gentiliano che attribuiva al liceo classico il compito di formazione delle future classi dirigenti, permanendo a lungo quale intelaiatura della realtà ordinamentale, si è spesso scontrata con un mondo in forte evoluzione e con un progresso della scienza e della tecnica veramente vertiginoso. Varie sono state allora le soluzioni proposte per un radicale mutamento del sistema scolastico nazionale, a seconda del taglio più o meno funzionalistico che si voleva dare al percorso di una scuola superiore.

C'è stato chi sosteneva nella prima fase della riforma Moratti, agli inizi del nuovo millennio, che un unico ordinamento liceale avrebbe garantito quella formazione strutturale generalista e flessibile utile sia per proseguire gli studi all'Università sia per il mercato del lavoro. La semplificazione, che avrebbe fatto piazza pulita della miriade degli indirizzi presenti (moltissimi di tipo sperimentale) era avvalorata soprattutto dal percorso separato di tipo professionale, unico segmento di avviamento al lavoro, venendo soppresso l'indirizzo offerto dagli Istituti Tecnici, la cosiddetta terza gamba del sistema scolastico. Ciò provocò subito forti resistenze presso gli industriali che hanno sempre visto nei “**Periti**” quella preparazione intermedia molto utile per le imprese. E così la proposta Bertagna venne respinta dalla Moratti e non si parlò più dell'unicità di percorso liceale. Anzi con l'intervento successivo del ministro Gelmini addirittura si è innalzato il percorso professionale ad una più alta dignità, quasi assumendo una nuova veste più tecnica in concorrenza proprio con gli Istituti Tecnici, tutti uniformati dalla percorrenza quinquennale, lasciando solo alla Formazione Professionale Regionale l'unica possibilità di qualifica triennale.

Nel 2010 finalmente vede la luce la riforma delle superiori mentre ormai era a buon punto il processo di sistemazione del primo ciclo soprattutto in riferimento agli esami di terza media che diventano esami di Stato, con l'introduzione della prova nazionale Invalsi.

A leggere bene l'impianto complessivo degli ordinamenti ci rendiamo conto che esso è rimasto uguale nel tempo, modificandosi solo

a) la definizione dei segmenti (*scuola primaria e non più scuola elementare, con una rivalutazione anche della scuola materna, antecedente all'avvio dell'obbligo, che assume il nome di scuola per l'infanzia; scuola secondaria di primo grado e non più scuola media; scuola secondaria di secondo grado con il sistema dei licei e degli istituti professionali e tecnici*)

b) le ore

c) l'organizzazione dei saperi sia sul piano dei contenuti che su quello degli obiettivi.

Ma la scuola elementare, la scuola media, i licei, gli istituti tecnici e professionali di fatto esistono ancora.

I piani di studio sono presenti nelle indicazioni nazionali e diventa fondamentale il rapporto tra programma e curriculum. Questo vale sia per il primo che per il secondo ciclo. Grazie anche all'autonomia è possibile adattare alle singole realtà scolastiche il percorso previsto e ogni scuola elabora il proprio curriculum, fermo restando l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi finali.

In breve, ormai siamo in una fase di consolidamento della riforma degli ordinamenti. È giunto al suo ultimo anno il ciclo di frequenza della scuola superiore per gli alunni che avevano iniziato nel 2010 in uno dei vari indirizzi del nuovo sistema o dei licei o dei nuovi istituti tecnici e professionali. Si possono avviare le prime riflessioni.

Per il primo ciclo è stata finalmente definita l'ultima versione delle Indicazioni nazionali per il curriculum.

Per avere un quadro completo della situazione normativa, che prende le mosse **dalla Legge 28 marzo 2003 n. 53** (Ministro dell'Istruzione era Letizia Moratti), basta recarsi sul sito del MIUR, alla pagina Istruzione e scegliere la voce "ordinamenti". Si apre una schermata attiva sintetica della normativa che ha generato il sistema scolastico italiano che stiamo vivendo.

La logica culturale e politica che si può cogliere dietro a questo grande impegno normativo profuso è quella di dare organicità ed unitarietà ad un sistema che risulta complesso e articolato, nel tentativo di garantire a tutti i cittadini pari opportunità di studio e di successo. Tuttavia l'impianto delle norme appare molto appesantito dal tentativo di definire finalità e obiettivi, che da una dimensione generale si restringono sempre più fino ad arrivare al singolo segmento considerato. Così si considerano i profili di uscita dai cicli, i profili di ogni sistema ecc. ecc., tutto al fine di tenere insieme una costruzione che risulterebbe molto sfilacciata e con forti accelerazioni di derive separatiste, come è stato per il passato e come rischia di succedere ancora, se non ci sarà una seria azione di formazione e aggiornamento del personale scolastico.

Gaetano Cinque